

Editoriale

Roberto Fini, Presidente di AEEE-Italia

Un bellissimo tema quello scelto per l'edizione 2015 del Festival dell'Economia: Mobilità sociale. Bello e problematico. Sì perché la mobilità sociale rappresenta uno degli snodi fondamentali delle società moderne. Forse è eccessivo parlare di immobilità sociale, ma certamente questi anni di crisi hanno messo a dura prova il tessuto socio-economico di Paesi ed aree i cui abitanti erano abituati a pensare che le generazioni più giovani sarebbero vissute, quasi naturalmente, meglio delle precedenti.

Purtroppo questo non è avvenuto: per la prima volta, almeno dal dopoguerra, le prospettive economiche dei figli sono peggiori di quelle dei padri. E questo su più fronti: quello del reddito, delle prospettive di carriera, della probabilità di restare disoccupati a lungo, dei lavori precari. È probabile che tutto questo duri piuttosto a lungo e che le incertezze sul futuro si riverberino sui modi di vita e di pensare di intere generazioni.

Usando una ben nota metafora, si può dire che l'ascensore sociale si è bloccato: chi prima aveva la concreta speranza di salire ai piani superiori dell'edificio sociale, pur partendo da posizioni di relativo svantaggio, oggi è inchiodato sulla posizione originaria, e potrebbe anche scendere ai piani più bassi.

I motori che facevano muovere l'ascensore sociale sembrano essersi ingrippati: fino a non molti anni fa il raggiungimento di un titolo di studio medio-alto rendeva probabile un progresso nelle condizioni di vita e di lavoro. Oggi non è più così. O perlomeno tutto si è fatto più difficile, né è sufficiente la forza di volontà, il lavorare sodo, la capacità di cogliere al volo le occasioni favorevoli per riuscire a garantirsi un posto decente nella società.

Inutile dire che una simile situazione colpisce in particolare i giovani: senza averne colpa, le generazioni più giovani si trovano a pagare per errori dei loro padri. Il macigno del debito che pesa sugli italiani ne è una drammatica manifestazione. Ma non è l'unica, né tutto si conclude nel nostro Paese giacché la crisi ha menato fendenti terribili un po' dappertutto, dove più dove meno.

C'è però un versante positivo in tutto questo: finiti gli automatismi e le sicurezze che ci avevano accompagnato per molto tempo, occorre assumere la consapevolezza della nuova situazione e fare di necessità virtù. In altre parole è necessario rimboccarsi le maniche, sia come società che come individui.

Non c'è nulla che ci garantisce di uscirne vivi, ma questo non deve scoraggiarci: quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare...